



Alberto Barachini, giornalista, è il nuovo sottosegretario all'Editoria.

BARACHINI al capezzale dell'Editoria

Il senatore di Forza Italia, nominato sottosegretario all'Editoria, per ora annuncia solo una fase di studio e di approfondimento della situazione in cui versa il settore, ma garantisce che non ci saranno rallentamenti sull'iter del decreto predisposto dal precedente sottosegretario Giuseppe Moles, e approvato dal governo Draghi, che stanZIA 90 milioni del Fondo straordinario per l'editoria

La transizione digitale, la pandemia e la guerra influenzano il mondo dell'informazione che si trova di fronte a profonde dinamiche anche a livello internazionale. I giornali devono far fronte a un eccezionale aumento dei costi della carta e delle materie prime, mentre i media tradizionali stanno perdendo copie e prestigio. Ma editori e giornalisti devono soprattutto convincersi che il mondo è cambiato anche per loro, nonché della necessità di collaborare tutti insieme per definire una nuova frontiera del settore.

Ne è convinto il senatore Alberto Barachini, giornalista, 50 anni, rieletto con Forza Italia, nominato sottosegretario all'Editoria. Consapevole della crisi del settore e del grave compito che lo aspetta, tiene subito a dissolvere le nubi sul conflitto di interesse che ha accompagnato la sua nomina. "Innanzitutto", afferma conversando con *Prima*, "anziché mettermi in aspettativa come avviene di solito, nel 2017 per candidarmi al Senato mi sono dimesso da Mediaset, dove ero entrato nel 1999. Inoltre in quattro anni e mezzo di presidenza della commissione di Vigilanza Rai, al di là delle contestazioni dei cinque stelle, a giudicare dalle relazioni che ho intessuto, non si è mai levata alcuna critica al mio operato".

L'obbiettivo che Barachini non ha raggiunto, ma al quale conferma di tenere moltissimo, è quello di separare gli investimenti della Rai realizzati con denari provenienti dal canone, che devono rispondere al servizio pubblico, da quelli effettuati con risorse pubblicitarie. Secondo il neo sottosegretario è una distinzione e una trasparenza su cui dovrebbe intervenire l'Agcom.

L'attenzione alla destinazione corretta di denaro pubblico sarà anche il punto di partenza del suo nuovo incarico per il quale prima di assumere decisioni, mettendo a frutto la formazione giornalistica, ha annunciato una fase di studio e approfondimento delle gravi situazioni in cui versa il settore editoriale. Comunque, di fronte all'urgenza di uno straordinario sostegno al settore, che la Fieg denuncia in una situazione emergenziale, Barachini fin da ora non vede la possibilità di utilizzare i fondi del Pnrr, come ipotizzato da alcuni parlamentari, perché non ritiene opportuno mutare le originarie destinazioni dei fondi Ue, introducendo elementi di destabilizzazione che potrebbero ritardarne l'erogazione.

Anche riguardo alle richieste di interventi strutturali e alla predisposizione di una nuova legge di sistema, come sollecitata da tempo la Fnsi, Barachini riconosce che le condizioni sono mutate e che la legislazione va aggiornata, ma prima di riscrivere le regole o mettere in campo nuovi progetti c'è bisogno di una interlocuzione diretta con tutta la filiera editoriale per valutare i problemi del settore alla luce dei profondi cambiamenti sul piano della produzione e della fruizione dei contenuti.

Non ci saranno però rallentamenti – tiene a sottolineare – sull'iter per l'attuazione, prevista per i tempi tecnici entro fine anno, del decreto predisposto dal precedente sottosegretario Giuseppe Moles, e approvato dal governo Draghi, che stanZIA 90 milioni del Fondo straordinario per l'editoria. In particolare sono previsti 15 milioni di bonus per le edicole, 28 milioni di contributo straordinario per copie vendute, 12

milioni per l'assunzione di giovani con competenze digitali e 35 milioni per investimenti in tecnologie innovative. A queste risorse si aggiungeranno, appena arriverà l'ok della Ue, 120 milioni di credito di imposta sulla carta, nonché la seconda tranche di 140 milioni del Fondo straordinario per il 2023.

Il sottosegretario riconosce che il settore vive un momento delicatissimo, dallo straordinario aumento dei costi della carta e dell'energia agli stravolgimenti a livello internazionale che investono i social media, dal caso Twitter ai tagli di personale. "I temi sono molti", osserva, "ed è fondamentale un dibattito, un confronto pubblico prima di introdurre un intervento strutturale o azioni mirate, che devono tener conto della realtà, distinguendo soprattutto ciò che è informazione da ciò che non lo è, e sostenendo l'innovazione tecnologica, il ricambio generazionale e il rinnovo dell'offerta informativa in imprese con valide prospettive di sviluppo, dalle editrici di quotidiani e periodici alle agenzie di stampa".

Di ritorno da un G7 sul pluralismo e la libertà nei media, Barachini, intervenuto a un convegno, informa che si è dato molto peso al pericolo della propaganda, del pensiero unico, ma anche all'impegno dei giornalisti in Ucraina. "Siamo in una fase estremamente interessante dal punto di vista

I due mentori di Barachini: Emilio Fede, direttore del Tg4 insieme a Silvio Berlusconi, fotografato durante la conduzione del telegiornale del 1995. (foto LaPresse Torino/Archivio storico).



Così Berlusconi lo portò nel mondo della politica

La prima cosa che colpisce è il lato umano, l'approccio diretto, il modo calmo di trattare i problemi. Non sembra un politico e non sembra un politico di Forza Italia. Ma se Alberto Barachini è il nuovo sottosegretario alla presidenza del Consiglio per l'Editoria del governo Meloni, è perché gode di alta considerazione da parte di Silvio Berlusconi che lo ha voluto in politica, grande architetto della sua seconda carriera.

Barachini infatti nasce giornalista, mestiere fatto con passione e per 20 anni all'interno di Mediaset. Cinquant'anni, nato a Pisa, padre e madre pisani, si professa 'pisanissimo' (nel suo profilo Facebook ha come immagine i retoni di Marina di Pisa) anche se dal 1999, quando viene assunto a Mediaset, l'asse della sua vita si è spostato su Milano, dove vive e ha messo su famiglia. Pisana anche sua moglie, che lavora in una azienda farmaceutica a Parma e con la quale ha tre figli, due maschi adolescenti e una bambina che adora.

La sua stella polare è il giornalismo,

che comincia a frequentare durante gli anni dell'università. Si iscrive alla facoltà di lettere e inizia una collaborazione col *Tirreno* dove lavora fino al '97, quando si laurea con una tesi in storia. Inizialmente fa il responsabile delle relazioni media ed esterne per la famosa Scuola superiore di Sant'Anna. Ma gli resta la fissa di voler fare il giornalista. Dopo tanti colloqui senza esito, le cose si mettono in moto quando, tramite un contatto a Cologno, viene chiamato, nell'estate del '99, a fare una sostituzione al *Tg4*, dove a ottobre viene assunto dal direttore Emilio Fede. Per un anno Fede tiene Barachini a fare una frustrante vita di redazione, poi di colpo lo catapulta ovunque all'estero come inviato. Per quasi dieci anni seguirà nelle trasferte estere i presidenti della Repubblica, i presidenti del Consiglio (per cui anche e soprattutto Berlusconi) e vari ministri. Andrà a Camp David e alla Casa Bianca e farà anche una puntata in Iraq al seguito del ministro della Difesa Antonio Martino.

"A Fede piaceva il mio lato umano: lui che era un personaggio un po' sulfureo era attratto dal 'lato buono della forza'", scherza Barachini. "Poi ero giovane e Fede aveva un rapporto particolare con

della dinamica della comunicazione", rileva, "perché prima della pandemia e ora la guerra mettono il mondo della comunicazione di fronte a sfide reali. Dopo tanto discutere oggi siamo alla frontiera del nuovo mondo dell'informazione. Per il contatto col web e i social media si è indugiato in forme vicine all'intrattenimento, in un'informazione cosiddetta 'zuccherata'. Se è un dovere per il governo sostenere l'informazione, è un dovere anche dare risposte serie e sobrie, tornare un pezzettino indietro rispetto all'autorevolezza, perché la fiducia deve essere reciproca fra cittadini, istituzioni e mondo dell'informazione".

Sui meccanismi per rinnovare l'offerta informativa il sottosegretario cita il suggerimento semplice, ma efficace, di papa Bergoglio ai giornalisti, di tornare a consumare la suola delle scarpe. "È certamente un buon consiglio", afferma, "e un suggerimento a fare autocritica da parte di tutti, anche di chi ha responsabilità di governo, ed è un buon punto di partenza per affrontare un mondo che è profondamente cambiato".

Al di là del sostegno alle edicole si deve infatti tener conto che viviamo nel mondo del delivery, del tutto e subito, e quindi pensare a come collegare la distribuzione dei giornali a tutti i servizi accessori che i cittadini incontrano al mattino. Secondo Barachini portare uno strumento informativo più vicino possibile ai lettori, →

i giovani nei quali riconosceva i suoi entusiasmi di inizio carriera". Da una breve esperienza alla Cnn Barachini si rende conto che la rivoluzione digitale avrebbe cambiato il giornalismo televisivo. Così quando nel 2009 a Mediaset si incomincia a pensare al canale all news NewsMediaset, Barachini decide di partecipare all'impresa anche a costo di litigare con Fede. Diventerà caporedattore centrale della cronaca con delega alle sedi regionali. Alla fine l'all news debutta con Mario Giordano direttore, Barachini è di fatto vice direttore e factotum. In onda dalle sei di mattina all'una di notte, l'all news è una rete molto costosa e non si ripaga con i ricavi pubblicitari: il progetto comincia a sfarinarsi, si riducono le ore di messa in onda finché l'arrivo alla direzione di Paolo Liguori porta alla fusione del canale col sito online e nasce il *TgCom24*.

In quegli anni Barachini rafforza il rapporto con Silvio Berlusconi che nel 2017 gli propone di curare il suo ufficio stampa. Tagliato fuori dalla politica attiva, perché condannato per frode fiscale e affidato ai servizi sociali, il Cavaliere vuole ugualmente intervenire →

→ senza tempi di attesa, è l'unico modo per gli editori di tornare a combattere una battaglia.

I social invece non hanno nulla a che vedere con il mondo dell'editoria giornalistica perché non diffondono notizie, ma solo la loro interpretazione, soprattutto non separano i fatti dalle opinioni.

In sostanza il suo messaggio alla filiera editoriale è quello di definire insieme la nuova frontiera comune, partendo da alcuni concetti di base e parlando di tutto, delle risorse e delle misure da prorogare e delle nuove da introdurre.

Per il neo sottosegretario siamo poi di fronte anche a molti controsensi. I 'saloni del libro' sono affollati di giovani, ma pochi leggono. Analizzando i dati del dipartimento dell'Editoria ha poi notato che il fondo per diffondere il quotidiano in classe è stato usato solo al 30%, mentre l'idea di far capire ai giovani che cos'è un quotidiano è molto importante e va rilanciata, sia favorendo l'accesso dei cellulari degli studenti alle edizioni digitali

dei giornali, sia portando giornalisti, inviati e direttori in classe per far conoscere come si realizza in concreto l'informazione.

Sulla recente delibera dell'Ordine nazionale dei giornalisti che elimina la 'strozzatura' dell'assunzione da parte di una testata giornalistica per l'iscrizione al Registro praticanti, Barachini conviene che è positivo facilitare ai giovani di spesore l'accesso alla professione. "Ciò migliora la reputazione della categoria, ma sarebbe anche necessario prevedere come titolo di studio la laurea".

Infine, riguardo alla difesa della libertà di espressione e del diritto di cronaca, con i giornalisti sempre più minacciati da azioni giudiziarie temerarie, il neo sottosegretario considera che dovrà essere trovato il giusto equilibrio dei confini del diritto di cronaca e le garanzie costituzionali dei cittadini, assicurando che il nuovo ministro della Giustizia e il sottosegretario Francesco Paolo Sisto si occuperanno del problema.

Claudio Sonzogno

Alberto Barachini (a destra), nel 2018 in commissione di Vigilanza Rai per l'audizione di Marcello Foa (foto R. Monaldo/LaPresse).



Da sinistra: l'ad della Rai Carlo Fuortes, la presidente Marinella Soldi e Antonio Barachini, presidente della commissione parlamentare di Vigilanza Rai, durante un'audizione nel novembre dello scorso anno (foto LaPresse).

→ sulla campagna elettorale che porterà nel 2018 alla formazione dell'inedito esecutivo gialloverde. Barachini accetta la proposta e si dimette da Mediaset.

Ma Berlusconi ha grandi progetti per il giornalista che fa candidare alle elezioni del 2018 con Forza Italia, e una volta eletto lo impone alla presidenza della commissione di Vigilanza Rai. Un uomo ex Mediaset in quel ruolo suona come un paradosso, un conflitto di interessi stellare, con il potere di mettere becco nelle faccende della Rai, il gruppo concorrente.

Il battesimo del fuoco sarà la controversa elezione di Marcello Foa alla presidenza della Rai, un ultra destro voluto dalla Lega, che Barachini si trova a gestire trovandosi al centro di una polemica ad alzo zero con Michele Anzaldi, l'allora segretario renziano della Vigilanza. Convinto di irregolarità nello scrutinio della nomina di Foa, Anzaldi chiede il riconteggio delle schede che Barachini non gli può concedere "non solo in base alla procedura ma perché tutte le elezioni future potrebbero essere soggette a questa verifica". Anzaldi non si arrende e si rivolge al presidente della

Camera Roberto Fico. Ma i voti non verranno mai resi noti.

Barachini è stato abile a fare il muro di gomma di fronte agli attacchi di amici e nemici della Rai all'interno della Vigilanza e anche fuori. A Viale Mazzini gli riconoscono equilibrio nell'affrontare le tante grane sul servizio pubblico "dimostrando un rispetto per l'azienda Rai di cui pochi politici possono vantarsi, forse proprio grazie alla sua esperienza diretta televisiva e alla conoscenza che ha dei suoi meccanismi produttivi e dell'informazione".

Barachini è positivo nel valutare l'esperienza alla Vigilanza. "Mi sono trovato bene e credo di aver fatto il possibile per sollecitare degli interventi razionali, anche se molti non siamo riusciti a portarli a termine in un ambiente in cui ci sono 40 persone dalle sensibilità politiche completamente diverse. Il mio rimpianto è di non essere riuscito a modificare l'attuale schema di contabilità separata della Rai. Sono convinto", prosegue, "che il finanziamento pubblico alla Rai e all'editoria sia necessario, ma altrettanto necessario è che i cittadini sappiano come i loro soldi vengono

spesi. Ora non è così perché la Rai non definisce esattamente come spende il canone, mentre il finanziamento pubblico deve avere una resa anche reputazionale, per cui ciò che è informazione o servizio pubblico deve essere aiutato, ma ciò che non lo è, penso a certe forme di intrattenimento, deve essere pagato con altre risorse".

Anna Rotili